

L'ISOLA MERA VIGLIOSA

DRAMMA-BALLETTO IN TRE ATTI

(1929)

ATTO PRIMO

PERSONAGGI

IL RE NADIR
MAIDUNE
SPARAMOSCA
ANFIS medico del re
BIMA cugino del re
LO SCHIFOSO UFA
IL PODESTA
UN CITTADINO
UNA FANCIULLA
UN'ALTRA FANCIULLA
ALCUNI CURIOSI
IL PATRIARCA
PRIMO MINISTRO
SECONDO MINISTRO
TERZO MINISTRO
QUARTO MINISTRO
QUINTO MINISTRO
UNA SERVETTA
UN GOBBO
ALTRI MENDICANTI
IL GUARDIANO

Inoltre: funzionari, soldati, servi, popolo, ecc.

In Oriente

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1930, dalla Compagnia Salvini-Donadio-De Sica - Rissone - Melati, al Teatro Manzoni di Milano.

Luogo ameno sul mare, con boschetti e ruderi.

SCENA PRIMA

La folla, a crocchi, accenna verso il largo, donde giungono squilli.

Una voce
Un cittadino

(dal mare) Allegri! Allegri! Passa sul mare il Re Nadir che va verso terre felici.
(al pubblico) Arriva il Re, le sue sontuose navi stanno per approdare. Da esse vengono queste grida e questi squilli, che hanno messo in tumulto la nostra pacifica isola. Benché nessuno l'abbia mai visto ogni donnicciola lo descrive, dico il Re, con tale furore che per poco non si accapiglia con la vicina. Pare che egli sia davvero bisbetico, troppo amante dei viaggi e poco del suo regno, vestito di panni delicati, e soprattutto assai noncurante della sua storica corona, forse un po' greve pel suo gracile collo. E in verità troppo egli corre, dimenticando che corre la felicità più d'ognuno. Alcuni giurano ch'egli è decrepito, bruttissimo, il naso adunco, il labbro pendulo, l'occhio grifagno; le fanciulle, invece, che è bello e fa rubare le donne. Ma tutti essendo concordi nel ritenerlo demente, anzi maniaco, cioè svanito, se qualcuno propone d'accoglierlo con un ostile silenzio, l'altro tutto infiammato propone fischi, ingiurie e ogni sorta d'offese. Ragion per cui, appena lo vedranno, metteranno il ginocchio a terra e grideranno evviva. *(Indicando)* Che vi dicevo?

Voci Pazzo, vi dico ; arcipazzo.

Facciamogli un' urlata?

Hanno da essere fischii !

Fischii? Sassi !

Pietrate !

S'ode uno squillo vicinissimo.

Uno Eccolo.

Tutti si sono prosternati.

SCENA SECONDA

Portato da quattro servi sopra un trionfo, entra il Re Nadir, assai giovane, seguito dalla sua corte. Mentre i servi depongono il trionfo sopra un apposito tappeto, la folla prorompe in brida d'omaggio.

Voci estasiato O fiore di latte !

Splendore dei nostri occhi !

Le voci si intorrono. Un uomo sottile è scivolato fuori dal corteggio, s'è accostato al sovrano.

Il dottor Anfs

Da settemila anni e forse più, signore, quivi gettano l'ancora i navigli dei re, che da ogni porto veleggiavano verso quest'isola, gemma dei vostri domini e cuna delle razze, dove un'aria amorosa e una terra infuocata, concimata di morti, partoriscono mostri, magherie, foglie strambe, tentacoli ed incanti, protetti tutt'intorno dall'oceano come da un drago azzurro. Udite le fontane? In ognuna, nel fondo, brilla la chiave d'oro che ognuno va cercando ; qui le chimere sempre fuggenti, dai piccoli seni, si fermeranno, signore, e dolcemente vi daranno da mordere la bocca calda.

Approfitando della pausa, un signore voluminoso, in cilindro, savanza, tossisce, comincia a leggere un discorso.

Il signore Vero, Sacra Maestà, quasi direi verissimo. « Da un lato le statistiche dimostrano, mentre le storie, dall'altro lato, confermano... ».

Anfs Chi è quest'uomo brutto?

Il signore Sarei il podestà....

Anfs *(pacato, a un cenno del Re)* Gli si tagli un orecchio.

Un moro colossale afferra il podestà pel collo.

Il podestà *(strappandosi i capelli)* Commentatore di primo grado ! Una vita illibata ! Sei figli ! Perlo meno le offerte, perlomeno ! Non precipitiamo ! Si guardino le offerte !

Bima *(avanzandosi, tronfo)* Offerte? Quali offerte? Io sono Bima, il cugino del Re !

Il podestà Poderoso Bima, eccole, sono qua : rarità preziosissime... Forse il Re troverebbe qui quel che cerca...

Bima *(ad un cenno del Re)* Vediamole.

Il moro lascia la presa. Savanzano sette servi portando ognuno un dono.

Il podestà Maestà, nelle viscere del globo dormono sette forze come sette serpenti ciechi, che a poco a poco si snodano, sbucano su, germogliano. Nel giardino proibito dei piaceri stavano sette rose : noi, per te, le rubammo.

Un servo porge uno scettro, un altro apre un forziere.

Il podestà *(solemne)* Questo scettro scolpito, per comandare a quello che tu hai... *(Ammiccando)* Questo forzere obeso, per comandare a quello che non hai !

Bima Buon uomo, non v'è cosa che già non sia nostra ed a nostro comando.

Il Re *(butta lo scettro nel cofano che si chiude con fragore)*

Bima Un momento. *(Riapre, empendosi le tasche di gemme)* Il podestà *(mentre un altro servo già savanza con un tibro)* E allora, la sapienza per conoscere...

... tutti i mali, e così patirli tutti !

Anfs *(respinge il tibro)*

Il Re *(mentre un altro servo porge un vasetto)* E per guartirli, ordunque, ecco l'unguento di Pitecolepélico !

Bima Pi...pi?

Il podestà ... tecolepélico, detto anche panacea, che tutti quanti li espelle, i mali.

Anfis Tranne uno.
 Il podestà E sarebbe, se posso?
 Anfis La vecchiaia, buon vecchio.
 Il Re *(scosta da sé il rassetto)*
 Il podestà *(mentre un altro servo porge un grande fiore)* E per consolarsene, allora, la bellezza: giovane fiore che sboccia ogni novecent'anni...
 Anfis ... e che dura un mattino.
 Il Re *(butta via anche il fiore)*
 Il podestà *(mentre un altro servo conduce avanti una bellissima fanciulla)* E in questo caso, per cambiar pensiero... ecco qua: un panierino di delizie e primizie maturate a puntino...
 Anfis Che orgigno è mai questo?
 Il podestà *(offeso)* È una donna!
 Anfis Una donna? Ne trabocchiamo!
 Il Re *(respinge la donna)*
 La donna *(scoppiando in lacrime)* Non mi vuole...
 Anfis *(al podestà, indicandogli il moro)* Quasi direi che possa ricominciare!
 Il podestà *(atterrito, prendendo una falda rossa dalle mani dell'ultimo servo)* Questo! Averlo questo ancora! Rinchiuso in questo retro vi è un liquore: chi ne beve una goccia prima dorme, poi sogna: e lo storto si sogna d'esser dritto, la zitella sposa, il garzone padrone, e il pinto? Banchiere!
 Anfis *(con uno scoppio di risa)* Codesta banca, purtroppo, fallisce ogni spuntar di sole. Questo è il punto!
 Bima Ma chi beve due goce?
 Il podestà Due? Non si sveglia più. Finisce... tutto...
 Bima *(scostandosi in fretta)* Tu... tutto? Oilà!
 Il Re *(guarda con paura la falda, che brilla sopra il mucchio dei doni; la prende, la depone; breve silenzio)*
 Anfis *(riprendendo, col dito teso)* Questo è il punto, buon vecchio. Altra cosa il Re brama: quel che è, quel che dura, quel che è vero. Non questo falso miele: cose che all'uomo vengono da fuori e restano di fuori, occasione e non causa di letizia. La quale o è dentro noi

o in nessun luogo, poiché nessuna musica potrà rallegrare il sordo! Siamo venuti a cercare altra cosa, altra cosa...
 Il Re *(lo interrompe con cenno di tacere)*
 Nel silenzio, mentre le teste s'alzano in ascolto, scende dal verde un canto, come d'usignuolo.
 Il Re Quanta gioia! Che dolce oblio!
 Una voce chiara Siamo di primavera. E l'ibis bianca.
 Il Re Pigliatela.
 Anfis Maestà...
 Il Re Voglio così.
 Il canto, a queste parole s'interrompe.
 Il Re Perché non canta più?
 Anfis Per pigliarla han dovuto certamente colpirla...
 Il Re E così?
 Una voce infantile È morta! È morta!
 Anfis *(con esagerato sbigottimento)* Chi parlò? *(Silenzio)*
 Il Re Chi nominò la morte davanti a noi? *(Silenzio)* Chi si fa burla delle nostre leggi?
 Il Re *(irridendo)* Tutti siano scacciati!
 La scorta già s'è buttata sul popolo, che dillegua esterrefatto, in silenzio: resta soltanto il Re tra Bima e il dottor Anfis.

SCENA TERZA

Il Re *(levandosi)* Ripartiremo. Quest'isola... non è come avevo pensato.
 Anfis *(da un lato)* Ma il clima...
 Bima *(dall'altro)* I luoghi ameni...
 Il Re Voglio così!
 Anfis *(con un inchino)* Sarà fatto. Ma il vento...
 Bima Sicuro, il vento!
 Anfis S'alza solo al tramonto.

Bima Solo al tramonto!

II Re E che faremo, fino al tramonto? Il tempo non passa mai...

Anfs Passa, passa...

Bima (*accennando a rintocchi lontanissimi*) Sentite le campane?

Anfs (*abbassando la voce*) D'altronde non è bene desiderare che il tempo s'affretti...

Bima Né d'altra parte è salubre arrischiarsi così sull'erba umida...

II Re (*tornando subito al tappeto*) Ma allora che facciamo? Comandate, signore. Voi potete ordinare... ad esempio una guerra, per distrarvi, o un supplizio...

Bima Potremmo anche mangiare un boccone. L'essenziale è nutrirsi.

Anfs Potreste similmente... raschiar via monti, traslocare mari...

II Re (*d'un tratto lo colpisce con uno schiaffo*)

Anfs (*continuando impassibile*) ... ingiungere che donne e lupi si congiungano generando razze bizzarre... capovolgere...

II Re (*lo colpisce ancora*)

Anfs (*impassibile*) ... mescolare, mutar faccia alla terra come Dio.

II Re Yattene.

Anfs (*con un inchino*) Vado.

II Re No... rimani.

Anfs (*con un inchino*) Resto. (*Insinuante, accennando anche a Bima*) Noi siamo come due spicchi di voi. (*Con esagerata preoccupazione*) Però considerate che la stizza potrebbe raggrumarvi gli umori...

Bima Offuscarvi i colori.

II Re (*sgomento*) Lo specchio, Anfs, lo specchio...

Anfs (*che ha già cantato uno specchio*) Ecco lo specchio.

II Re (*angosciato, spechendosi*) Quella ruga di ieri... ancora... guarda...

Anfs (*che ha già cavato un vasetto, unge con un tocco la ruga*) Questa è la crema apposta.

II Re Ho l'aria stanca?

Bima Un fore!

II Re (*con angoscia*) Voglio... voglio... Non so.

Anfs Riposate, signore! Già il mare si colora di viola... (*accennando ai rintocchi, che ritornano*) Ed è passato un altro giorno!

Anfs E che fa? Partiremo.

II Re (*coricandosi*) Ma poi?

Bima Arriveremo...

II Re E poi?

Anfs Ripartiremo. (*Un silenzio*)

II Re (*si addormenta*)

Anfs (*curvo sul Re*) Dorme. È il momento.

Bima Dottore mio, non mi pare d'esser tranquillo.

Anfs Ottimo Bima! L'occhio del padrone si chiude: e in quel punto s'accende l'occhio del servo. Ojà! Ojà! Tocca a noi.

Bima Sarebbe il mio parere.

Anfs Quando il regnante è infermo, spesso il regno è malfermo...: e gli stipendi ancora più malfermi. E dover nostro dargli il suo trastullo e guarirlo. Dormi, dormi bel Re: ti fabbrichiamo un sogno.

Bima Sono o non sono cugino?

Anfs È destino dei grandi restar creduli e diventar bislacchi e mai toccar la terra: imperocché la potenza, come una gonfa nube li solleva; ed il capriccio, come un vento, li porta, di fabba in fabba.

Bima Lo ammetto.

Anfs Ojà, ojà! Noi vedremo su queste delicate fibre operar-si un giuoco assai rischioso...

Bima Ma non troppo.

Anfs Vedremo un Re palpitare, mutarsi, trascolorare come fa la bandiera sopra la torre, presa da venti troppo alti per noi. ⁽¹⁾ Siete là, Sparamosca?

Bima Per carità. Che persona è costui?

Anfs Mago da baraccone e venditore di specifici, facinoroso per eccesso di sangue, ciurmatore per eccesso di immaginazione, sciocco abbastanza da credere alle sue

(1) Rilke.

stesse bugie... Ma abbastanza filosofo per comprendere che un sacchetto di moneta è un sacchetto di moneta.
Sparamosca, siete là?
Sparamosca (*saltando fuori dal bosco*) Con tutto l'occorrente.
Anfs (*indicandogli il Re*) Buona fortuna. (*Esce con Bina*)

SCENA QUARTA

Sparamosca fa uscire dal bosco una graziosa fanciulla, la nasconde fra i ruderi; considera il Re Nadir, i doni, la falda rossa; poi, nascondendosi a sua volta con un flauto in mano, ne trae tre note allegre.

II Re (*svegliandosi*) Anfs!

Risponde il flauto.

II Re Bina!

Risponde il flauto, più vicino.

II Re (*si volta e sussulta*)
Sparamosca (*gli sta davanti e ride*)

II Re Chi sei?

Sparamosca (*con arroganza*) E tu chi sei?

II Re Sono Nadir, il Re.
Sparamosca (*fungendosi stupito e prendendo in mano lo scettro di fra i doni*) Musica! Tu lavori con questo arnese? Ma io, che sono Corus (chiamato Sparamosca) posso fare doni anche al Re.

II Re Chi sei, dunque?

II Re musicante, il pittore, l'architetto, che fanno? Con sette note, sette colori e marmo, combinano ciascuno un piccolo ginoco, che piace. Ma io, con arte ben più strana, acciuffo qua e là mille tinte, mille suoni e sapori ed aromi e ingredienti svariati, ragnatele, rugada, braci, midolle, argenti (e sale da cucina), mescolo, impasto, lievito col fiato, finché il grosso ginocco che fa? Si gonfia, palpita... ed è quello che voglio: frasca verde o creatura; ma non finte: vive!

II Re (*giungendo le mani*) Sei forse un mago?
Sparamosca (*prendendo una manciata di terra*) Qui c'è tutto. Coricato nel mezzo della terra, un colle per guanciale e il sangue come un fiume, rido, e dal pioppo trilla la capinera; respiro, e il fiato mio, calmo vento, porta le floride nuvole. Mi vien su dalla terra, come dentro un arboscello, una linfa (diciamo pure un gas) che mi fa prudere le dita come boccioni appunto di marzo, e ne fa sbocciar fuori... quel che mi frulla! (*Fa una risata e spezza tra le dita lo scettro del Re, come un giocattolo*)

II Re (*con ammirazione*) Sei forte! E come fai, ad essere così allegro?

Sparamosca (*cavando fuori un pezzo di pane, e dandovi un morso*) O povero Re senza corona! Tu sei pallido, invece.

II Re (*indicando il pane*) È buono?

Sparamosca Per chi ha fame. Ne vuoi? Mi sento quasi di volerti bene!

II Re (*come un bambino*) Voglio dirti un segreto: mannoio tanto!

Sparamosca Musica! E che ti manca?

II Re Vorrei... essere felice.

Sparamosca Felice. Lungo la strada ho visto un accattone, che non aveva nulla (tranne sette dozzine di pidocchi). Stava sdraiato in un prato d'erba nuova, cantava.

II Re Ma il Re, con tanta roba, quasi ha voglia di piangere! Io non sono contento, ecco.

Sparamosca (*autorevole*) Tutte le cose, Maestra, sono scontente, dapprima. Perché sono imperfette e vogliono acquistare perfezione. La sorgente desidera la foce; ed il silenzio il suono, per diventare pausa e parola; ed il buio la luce, ma perché? per diventare il giorno che sempre rinasce; e questa legge, che si chiama amore, conduce gli astri, la formica, il signor riciccatore delle ipoteche, ogni cosa; e succede così che la vita viaggia, chi sa per dove, simile a una ruota metà nell'ombra metà nel chiaro; ed avviene che l'uomo e la donna s'abbracciano, e così... come ti devo dire? si perfezionano. (*Ammiccando*) Per saziare ogni sete fu data al-

l'uomo una fontana... Tutto il brusio dei giorni che diventa? Una voce: tutte le selve una capigliatura, e le rievole voragini del mare una pupilla, e l'ardore del creato una cosa nascosta non più grande di un fiore.

II Re Donne bellissime furono tra le mie braccia, erano come grappoli, ma bevvi un vino amaro, erano come arpe, ma udivo una musica tetra; e quando l'alba entrava, ci guardavamo quasi con rancore; ed ognuno era solo, un po' più vecchio.

Sparamosca Una donna, si sa, non è che una donna. Però... scommetti che indovino quello che vai cercando?

II Re Vorrei, ecco, una sera... incontrare una... ma una... non come le altre!

Sparamosca O bel Re, lo sapevo! Sotto tutti i berretti e tutte le corone di questo mondo è nascosto un pensiero come il tuo!

II Re Una non come altre... ma che subito, nel prenderla per mano, mi sentissi... non so... come uno che è arrivato, dopo tanto viaggiare!

Sparamosca Ti occorre bella?

II Re Certo!

Sparamosca (*suggereudo*) Ma anche un poco timida, ritrosa... Sicuro! Un poco timida.

Sparamosca (*rimboccandosi le maniche*) Bella bocca, larghetta... E gli occhi? Proporrei turchini.

II Re Appunto! Che a guardarli si senta... come un fresco... (*Quasi svegliandosi*) Ecco, quello che cerco: un sogno che non c'è.

Sparamosca E se Mastro Corus (chiamato Sparamosca) sapesse fabbricarti quel che non c'è?

II Re Fabbricarmi?

Sparamosca (*guardandosi le mani*) Che n'è uscito finora? Qualche bestiola facile e qualche vegetale senza importanza: sciocchezze. E invece oggi t'impasterò una creatura... che in sette palmi di roba sia tutto quello che c'è e quello che non c'è! Sì, voglio spalancarti anche l'ultima porta, quella che fu sempre chiusa, anche ai Re!

II Re (*subito, come un ragazzo*) Ma che mi voglia tanto bene, Corus!

Sparamosca (*come un chef*) Capelli color sole?

II Re Sì, benissimo!

Sparamosca Ogni treccia un bel raggio, reciso con le forbici, annodato. E le sue ciglia?

II Re Sottili... sai...

Sparamosca ... come ali d'allodola in un cielo fresco. (*Avvicinandosi*) Ho capito.

II Re (*seguendolo*) Le sue manuce, che siano... come bestiole tenere... piccole... che mi facciano ridere... (*è entrato sotto un arco chiuso da una cortina di verdura; quivi nasce un chiarore di fucina e uno squallare di leggeri martelli*)

Sparamosca (*da fuori*) Corus, non mi burlare... Ti farò duca! Ministri!

Già, nell'antro, al chiarore sempre più vivo, s'intravedono bizzarri gesti del mago.

II Re Fa che si svegli nuova... senza sapere nulla. Non troppo allegra, però. Anzi, con gli occhi...
... pensierosi, va bene. (*Quasi cantando*) Come d'un prigioniero verso la prima stella.

II Re Però mettici un po' d'aspreto, un sapore... come di menta selvatica, qualche bugia, che subito ne rida... (*Interrompendosi*) Corus, è nuda?

Sparamosca (*mentre già s'intravede una forma giacente*) Nuda, umida, fresca, come quando si spoglia una vetta di giunco...

II Re (*tentando figurarselo*) Il suo piccolo seno...

Sparamosca Eccolo! Già si gonfia, s'illumina...

II Re Com'è?

Sparamosca Che ti posso dire? Due tortore. Vien voglia di chiamarle ognuna con un nome...

II Re I suoi dolci capezzoli, non ti scordare...

Sparamosca Mi spuntano ora fra le dita... Ah! Vorrei mettermi a cantare! Davvero non sapevo, che fosse così bella!

II Re Dimmi...

Sparamosca *Ecceola, si fa proprio di luce, tutta rosea! Il suo cuore... si vede... I polpastrelli battono... Odora... sa di sole, di creatura... Respira... respira!*

La sua voce s'interrompe, s'interrompe il suono dei martelli: il chiarore, nell'antro, s'abbassa.

Il Re *(con angoscia)* Il mio nome, ricordati! Dille il mio nome all'orecchio! Fammi essere felice! *(Silenzio)* Corusi! Sparamosca! Rispondimi!

Sparamosca *(esce fuori tenendo una lampada accesa, guarda in silenzio il Re)*

Il Re *(trepidante)* Dimmi... Presto... Che fa?

Sparamosca *(pensieroso)* Dorme.

Il Re *Come si chiama?*

Sparamosca *La chiamerai Maidune.*

Il Re *E che vuol dire?*

Sparamosca *È chiaro. Quella che ognuno vuole e che nessuno trova.*

Il Re *(arrivando)* Ora debbo svegliarla? Mi batte il cuore.

Sparamosca *(fermandolo)* È nuda! L'ho coperta col mio mantello.

Ma guarda un po'? Non credevo. Mi fa un po' dispiacere, a lasciarla. *(Lascia cadere a terra la lampada, che si spezza)* È questo: che ora, ripigliare la strada da solo, con la sera, mi dà cattivo umore.

Il Re *Sei pentito?*

Sparamosca *No, stanco.*

Il Re *(già un po' nemico, accennando ai domi)* Sarai pagato:

prendi quel che vuoi.

Sparamosca *No, Nadir, non svegliarla! Vediamo un po'...*

Il Re *La vorresti per te?*

Sparamosca *(si ferma, pensa, poi ride)* Che, Sparamosca innamorato? Musica! Questa forza, appetito, ed allegria, solo un ladro, l'amore, me la può portar via! Il giorno che provassi amore come un uomo, non sarei più che un uomo. *(Letra di tasca il flauto, ne trae tre note allegre)*

Addio, bel Re.

Il Re *Addio, Mastro Corus. (S'accosta all'antro, vi entra)*

(alza le spalle, scompare; poco dopo si risente il suo flauto, ma triste)

SCENA QUINTA

Il Re riappare, scosta la verzura. Ed ecco esce dall'antro una ragazza bellissima, che spande luce intorno.

Il Re *O creatura, svegliati. (Timorosamente)* Non andar via, non fuggire... Tu sei venuta fuori da un grande buio, per me! Ora batti le ciglia... Vedi quanto splendore, quanto turchino? Che vedi?

Maidune *(imbarazzata)* Vedo voi, Re Nadir.

Il Re *Dunque mi riconosci?*

Maidune *Sì, Re Nadir.*

Il Re *Mi vuoi bene?*

Maidune *Sì, Re Nadir.*

Il Re *E perché mi vuoi bene?*

Maidune *(mortificata)* Non lo so. Non so nulla.

Il Re *Ma com'è questo bene?*

Maidune *Che voi potete farmi piangere, ridere, anche morire...*

Maidune *Ma non fatemi del male!*

Il Re *(prorompendo)* È vero, è vero, Maidune! Ecco, tu guardi intorno, e ogni cosa diventa... viva, viva! Sei tu, sei tu! Tutto è cambiato, tutto brilla: sei tu.

Maidune *Sì, Re Nadir.*

Il Re *(come un ragazzo)* Ci fermeremo qui, fabbricheremo città, palazzi... Gli anni, davanti a noi, saranno... come una strada, tutta di bei fiori, ma chiusi, che s'apriranno ad uno ad uno... Voglio dirti ogni cosa, confessarti ogni male, come un bambino!

Maidune *Non mi manderai via? Sono tanto ignorante!*

Il Re *E allora tu mi chiederai tutto, tutto!*

Maidune *Ma questo durerà molto?*

Il Re *(ridendo)* Per mille e mille giorni! Lo sai che cos'è un giorno? Tu figurati... un acino d'un grappolo di luce, che non finisce mai! Ti porterò per mano, t'insegnerò tutto il mondo... Sai cos'è questo? È il vento. Lo senti, come fa? Lui apre, chiude certe porte fatate... E poi, questi, sono i profumi, che arrivano per te... come Re Magi, ognuno coi suoi domi... *(incantata e divertita)* E poi tutto questo?

Il Re È la terra: un urzidò tappeto di reami e di prati dove noi cammineremo.

Nel tramonto già brilla qualche stella.

Maidune (*appoggiandosi al petto del Re*) È molto bello ascoltarli... sentire il tuo respiro... stare così. Quasi non pare vero! (*Con altra voce*) Come batte, qui dentro! (*Con sorpresa*) Tremi?

Il Re (*insando*) Tu sei vera, sei viva... Ah, mi viene da piangere.

Maidune (*stupita*) Per me, tremi?

Il Re (*aschidendole il mantello*) Le tue manine, le tue braccia... così tenera, tepida... Sei mia...

Maidune Per me, tremi? Ma dunque io sono tanto preziosa? Anche gli occhi ti piacciono? Anche i capelli? E questa mano? Ti piaccio tanto davvero? (*Si tocca pensierosa il volto, il seno; poi con un leggero riso*) Vorrei guardarmi in uno specchio.

Il Re (*felice*) Ah, già ridi!

Maidune (*con dolce gravità*) Allora anche io voglio bene a tutto questo, che ti fa battere il cuore... (*Chinando gli occhi*) che è tuo.

Il Re (*sforandola con un bacio*) Piccola sposa...

Il suono lontano del flauto s'interrompe.

Maidune (*un po' sgomenta*) Che sciocca! Ho un po' paura...

Il Re (*la bacia ancora, la stringe*) Piccola sposa.

Ed ecco Sparamosca uscito dalla boscaglia, mette una mano sulla spalla del Re.

SCENA SESTA

Il Re Che vuoi?

Sparamosca Lasciala.

Il Re (*svincolandosi da lui*) E chi sei tu, che dai ordini al Re?

Sparamosca Un uomo, certo. Niente altro che un uomo.

Il Re E perché vuoi ritogliermi quel che mi hai dato? O Nadir! Tu figurati che questa qua, per esempio, sia venuta con me, per tanto tempo, per tanta strada, quasi fin da bambina... Figurati che il povero Sparamosca si sia affezionato...

Maidune Non è vero, non credergli!

Sparamosca Non è vero, si sa. Ma io voglio dire con questo... che ella è cresciuta in me, l'ho portata qui dentro come si portano le gocce del sangue. Solo oggi la vedo: mi sono accorto che m'è più cara del sangue. Riddamela.

Maidune (*aggrappandosi al Re*) Ma io non ti conosco!

Sparamosca Già mi rinneghi?

Maidune Va via!

Sparamosca Ma non sapete che molto dolore, molto dolore verrà... (*D'un tratto s'odono squilli e voci*)

(*che s'arricchiano*) Re Nadir, s'è levato il vento!

Re Nadir, è tempo di partire!

Sparamosca (*a Maidune, fuggendo*) E così t'ho perduta.

(*senza lasciare Maidune, la nasconde tutta dentro il mantello, e si volta: Anfs è apparso*)

SCENA SETTIMA

Anfs (*seguito da Bina, si profila sul cielo*) Splendente signore, un vento assai favorevole fischia tra le sartie, i canuti nostri hanno acceso i fanali. Verso quale stella dovrà salpare la flotta sull'infinito mare?

Il Re I fanali si spengono, e i nostri si scordino dell'infinito mare! Non partiremo più, mai più. Mi fermo. Voglio così.

Ricominciano le voci, appaiono lanterne.

Voci lontane Re Nadir! Re Nadir!

Il Re (*scostando un poco il manto, fa vedere un piedino, una manina, poi ride*) Il Re Nadir, dopo tanto cam-

mino, è arrivato. (Solleva la fanciulla così avviluppata, *dispare*)

Nel medesimo istante irrompono valletti e cortigiani, chi di qua, chi di là, senza avvedersi d'Anfs, che è rimasto pensoso, né di Bima. Le lanterne s'intrecciano come un ballo di Inceiole.

Voci

Re Nadir!

Dove siete?

Ci udite?

Rispondete!

Ma che fa?

Non si sa.

Ohimé!

S'è perso il Re.

Altre voci (con mistero, mentre le lanterne formano crocchio)

Fu visto per di qua...

Non solo.

Allora in due!

La solita gonnella...

Villanella?

Pastorella?

Macché: una venditrice di frittelle.

Se ne vedono di belle!

Bima (mentre per un istante le voci tacciono) No, non sono tranquillo!

Anfs (dà in una risata, poi esce, seguito da Bima)

Voci confuse (mentre tutti s'allontanano) Re Nadir...

Dove siete?

Perché non rispondete?

Ohimé!

S'è perso il Re!

Ma che fa?

Non si sa.

Fu visto per di qua....

Mentre le lanterne, con vivace saltellare, dillegnano, già due fanciulle sono uscite furtive dal fogliame.

SCENA OTTAVA

Una fanciulla (sale sopra un rudero, spia tra le foglie, mentre il vocio s'affievolisce e ricomincia, lontanissimo, il flauto)

L'altra Si vedono?

L'una La luna li rischiarà.

L'altra Che fanno?

L'una Il Re la bacia.

L'altra (giungendo le mani) Mamma mia! Il Re! Sulla bocca?

L'una Le toglie il manto... (Scendendo, quasi sgomenta, e bisbigliando) Resta nuda!

L'altra Ed ora?

L'una Ah! (Si ferma)

Il suono del flauto s'è interrotto.

L'altra Che è stato?

La prima (trasognata) La luna. È tramontata.

ATTO SECONDO

Spalto elevato, fra torri, muri ed una grande porta. Nel mezzo, sopra una scalinata, la corona del Re.

SCENA PRIMA

Mentre le campane suonano a festa, i servi ornano e preparano.

Bima *(importante, sudato, spingendo via un mendicante cieco)* Via di qua, cieco! È già un po' che tu ronzi! Via! Questa plebe s'intrufola...

Il cieco Lasciami qua...

Bima Qua! Bravo! Non la vedi la corona? Qua l'incoronamento, finalmente!

Il cieco Non la vedo, eccellenza...

Bima Non importa. Allontanati. Troppo stracciato.

Una servetta *(dal parapetto)* Eccoli! Che bellezza!

Bima *(ad alcuni servi)* Voi, dico! Gridar forte! Ma a cose fatte! « Evviva il Re felice! » « Evviva il nostro amabile sovrano! »

Spunta il corteo nuziale; entrano piccoli paggi che spargono rose, mentre cominciano cori lontani e suono d'organo.

Il cieco *(riaccostandosi)* Non essere cattivo...

Bima E che vuoi fare qua? Troppi filosofi in giro, troppo sussurro. Vedere, già, non vedi!

Il cieco Vorrei solo sentire...

Bima E chi, poi?
Il cieco La regina!
Bima *(spingendolo fuori)* Via, via, pezzente! Via. *(Volegendosi ancora)* Non mi piaceva.

SCENA SECONDA

Entra tutto il corteo e finalmente il Re con la Regina Matilde. Tutti si dispongono in cerchio, cessano le campane, l'organo, il coro. Ad uno ad uno i ministri in redingote s'alzano a parlare mentre il Re, man mano, sale i gradini fino alla sua corona.

Un ministro

(alquanto enfatico) Signore, tu sei oggi come il seme vagante, quando finalmente si ferma lasciando l'arido regno dei venti senza requie, e mette le radici nell'umida terra. Così ebbe termine il tuo cammino, signore: e noi per te, rubando ai monti ed anche alle rovine, pazienti pietre sparse come ossa, levammo questi spalti, e sopra spalti torri, e poi archi, poi guglie; ma sopra tutto che ci mettemmo? Ecco qua: il tuo stendardo, che si sente schioccare, più alto dei falchetti.

Un altro ministro

(entusiasta) Sì, la casa: ma è pietra; che sta lì ferma, morta. C'è di più! L'abbiamo fabbricato una città, che invece, senti? È un mulino! E tu chi sei? Il mugnaio! Per grano entrano sudditi! E per farina che esce? Magnificenza! Potenza!

Un altro

(tesioso) Non contesto. Ma anche la città, se guardi i campi, che è? Un mucchietto di sassi. Il bello è questo: che anche i campi sono tuoi! Sopra ogni sponda di mare la terra è un tuo orticello, l'avrai verde fidanzata ogni marzo, florida sposa ogni agosto...

Un altro

(aggressivo) Non basta! Ci vuol altro! Il fuoco, dico il fuoco, abbiamo imprigionato! L'abbiamo martellato col ferro, abbiamo architettato le macchine: ti abbiamo dato forza anche sopra la forza del peso e dello spazio...

Un altro

(solenne, alquanto funebre) E altresì sopra il tempo. Stipendiamo i poeti per questo. Essi racconteranno di te con illustri parole, sicché la tua memoria, molto

Il Re
dopo di noi, farà ancora gonfiare, come un lievito, la polvere delle rovine, le cupole dei sepolcri. (*ripensandoci e fermandosi al penultimo gradino*) La mia memoria. Ma dopo? Finita la memoria, che resterà?

Bima
Son d'avviso... che avremo tempo a pensarci.

Anfs
La maestà vostra è lì lì, a mezzo passo dalla sua meta...

Maidune
(*tirando il Re per la manica*) Sarebbe meglio spicciarsi!

Il Re
(*timidamente*) Mi batte il cuore... Venerabili ministri, voi che siete pieni di vecchiezza, e tuttavia v'afannate ad impastare un pane che non mangerete, voi che rappresentate il costruire, l'acquistare, l'accreocere, ditemi, prima che mi sia data questa corona, ditemi: è vero, sarà grande gioia vedere tutto costruito, acquistato, e perfetto! E tuttavia mi batte il cuore! Vorrei sapere: perché...

Il patriarca
(*nasale e sentenzioso, accostandosi*) Perché! Perché! Figliolo, lo sai, cos'è il perché? È il naso del diavolo, che s'intromette dove non deve. Ovverossia è l'attimo imperitante, che ha fretta, dubita, e quasi si ribellerebbe all'eterno. Ragionare, distinguere, mettere avanti dubbi, questo è il da fare della gente da poco, che si sente rodere dentro, perché l'invidia non riempie mica lo stomaco. Tu invece, figlio, hai nel piatto, non più piaceri sciocchi, miele falso, ma quel che è, quel che è vero e che dura: città, governi, opere, roba, il mondo, intero, là, tondo! E tutto questo, fra poco, farà parte di te, come le ossa e la carne! (*Commorendosi*) Fra poco le mani dei pargoletti saranno posate sulle tue ginocchia, sentirai le nostre voci venire su come fumo d'incenso, tutti i perché avranno l'amen. (*Prendendo la corona e piagnucolando*) Molto tu hai camminato, beato te che sei giunto! Tutti noi altri, già siamo nell'ombra, beato te che sarai nel raggio del sole! (*Mentre l'organo riprende, il patriarca mette il mantello al Re, gli pone in capo la corona*)

Il Re
(*fra un gran silenzio si guarda intorno, ma quasi con sorpresa, come se tutto matasse d'aspetto; ed ecco il sole impallidisce, dispare: lo splendore di Maidune si spegne; il Re, come turbato, depone la corona*)
Che è stato?

Voci sommesse

I servi
(*a Bima*) Noi dobbiamo gridare?

Bima
(*allibito*) Pare di no.

Maidune
Bel Re Nadir, che cosa triste hai pensato? Non sei contento della città, della casa?

Il Re
Grande la casa, bellissima la città.

Maidune
C'è qualche cosa che non ti piace?

Il Re
Fredda, davvero fredda, viene su l'ombra fra queste mura glie. Il sole ci ha detto addio, il suo bel raggio è fuggito. Anfs! Bima!

Anfs e Bima
(*con un inchino*) Maestà!

Il Re
Questa festa... non è come avevo pensato! Io m'ero figurato... più gioia, un'altra cosa. Vorrei...

Anfs
(*alquanto preoccupato*) Una danza qua intorno? Fucchi artificiali? Girandole delle migliori ditte?

Il Re
Sì, sì...

Si spargono come d'incanto bagliori colorati, escono danzatrici.

Maidune
(*sgomenta*) Gli è che si fa tardi, signore. Non so che dirà la gente.

Bima
Vuoi che portino qui qualche vivanda, oh, qualche leggero antipasto, per stuzzicare l'allegria del buon popolo, ed eziandio la nostra?

Anfs
(*mentre già escono servi con vassoi*) Volete che s'abbrucino profumi, incensi, essenze delicate?

Bima
(*mentre già si spandono profumi*) Che s'aprano gli scrigni (con congrua sorveglianza, s'intende) perché trabocchi e sfolgori la nostra così detta opulenza?

Il Re
(*mentre già i servi hanno spalancato gli scrigni*) Sì, certo. Voglio così. Ma perché questo silenzio, signori? Perché questo sciocco silenzio intorno a una corona vuota?

Un silenzio.

Il patriarca

Figlio, per anni parecchi questa corona ha aspettato su quel cuscino, mentre Sua Signoria chi sa dov'era; viaggiava! Ruggine, erbaccia, voglio dire disordine, libertinaggio, anarchia, regnavano qua sopra in vece tua! Ora tu sei tornato, noi non si vuole certo rivangare, Dio ce ne scampi. Però, in conclusione, lo sai perché siamo qua tutti a farti riverenze? Per meterti nel palmo della mano le cose nostre, le fatiche, i figliuoli, mobili, immobili e liquidi. Per questo occorrerebbe guardar bene, parlarsi chiaro: perché questa corona è una piccola ruota, ma pure è lei che spinge l'ingranaggio! Significa comando, ma significa pure obbedienza: vuol dire esser persuaso; esser padrone a chi è servo, ma (*accennando verso l'atto con unazione*) servo a chi è padrone! Perciò, figlio, considero un po' in te, poi dicci francamente: Ci possiamo fidare? Questa corona te la possiamo dare tranquilli?

Il Re (*dopo aver pensato*) Temo di no.

Il patriarca Lo dicevo io! Snuovi il sasso, eccoti fuori la vipera! (*con amità e meraviglia*) Sì, venerabili ministri, un piccolo gelo, come davvero un piccolo serpe, mi s'è accostato al cuore. Per molto tempo ho desiderato questo giorno. Ora mi sento triste.

Il Re

Guardate un po'! Proprio oggi? M'è parso... come se mi trovassi sopra una cima tanto alta. Ho aperto gli occhi, ho guardato. Tutte le cose umane, ormai, già sono mie, già le ho avute, le vedo dietro di me, già spremute, morte. Perché già sono mie...

Il patriarca Intus aspice! È scritto. Dentro di te, devi guardare, non fuori!

Il Re

(*con umiltà*) Ma dentro noi che v'è? Solo un desiderare senza regnie, che è come il fuoco, sempre deve distruggere, trovare nuovo alimento, camminare sempre...

Il patriarca

Nei testi è la risposta! (*Sempre più sentenzioso*) Proprio codesto desiderare insaziabile deve significarci

che l'uomo sale di desiderio in desiderio quasi per una scala!

Il Re E colui che ha salito tutta la scala, ed è arrivato all'orlo, verso che cosa tenderà le mani?

Il patriarca

Verso quel che non termina, che va di là dall'orlo. Che va di là? E che è questo?

Il patriarca

Iddio.

Il Re

E dove debbo cercarlo?

Il patriarca

Intus aspice. In te, nella tua medesima sete.

Il Re

Dentro uno specchio, dunque. Ma io vedrò nello specchio solo questa mia fronte, che finirà, e questi miei pensieri, che finiranno con essa. (*Con angoscia*) Ed invece, io vi prego; ditemi voi qualche cosa dell'uomo che resterà, qualche piccola cosa che sarà salva dal buio!

Maidune

(*d'un tratto, trepidante*) Signore, io vorrei dirvi... (*non trovando l'argomento*) che sono molto contenta, perché tutto è assai bello, quasi non pare vero! Ciò significa, signore, che quando si vuole bene, si è tranquilli, non v'è bisogno più di stillarsi... I contadini lavorano con le loro zappe, e i Re... hanno la corona e comandano. E dopo... c'è il Paradiso, signore, che è fatto appositamente! E poi... (*Non sa più andare avanti; con altra voce*) Non sono molto istruita... però vi voglio molto bene, credetelo! Oh, scacciate quei tristi pensieri, non oscurate la gioia di questo giorno! (*Sempre più sorridente*) Permettetemi solo... di starvi accanto, di tenervi per mano! Fra queste grandi scale, questi macigni scuri, mi pare d'essere piccola... sola... Forse saranno gli echi di questo palazzo. Mi stringono il cuore.

Il patriarca

(*d'un tratto, assai brusco*) Signora mia, sono state le vostre delicate manine, ad annodare tutta questa matassa...

Anfis

Risognerà che siano esse, a sbrogliarla.

Maidune

Le mie... io, sono stata? È colpa mia?

Anfis

(*tezioso*) È sempre con la dolce vocina d'una donna, che le supreme leggi parlano all'uomo.

Maidune

Ma io... Non ne so troppo di queste supreme leggi.

Il patriarca (*porgendole la corona*) Se vi chiamate Maidune, è troppo chiaro: deve averla da voi, la corona.

Maidune Da me? Voi dite: perché sono Maidune? Com'è pesante, questa corona! Le mie mani la reggono a fatica. Nadir!

Un silenzio.

Il Re Chi siete?

Maidune (*incerta*) Sono... la tua Maidune.

Il Re (*fungendo meravigliato*) Che soave nome, signora.

Anfs (*intervenendo con uno scambietto*) Come potremmo chiamarvi (« quella che non si trova »), se v'abbiamo trovata?

Maidune (*incerta, ad Anfs*) Non mi vuol più?

Il Re (*cerimonioso*) Come potrei volere quel che è già mio?

Maidune Forse i miei modi... sono da biasimare, ho sbagliato? Farò quel che vorrai, sempre sempre!

Il Re Quel che il Re vuole? Sempre?

Anfs Già viene fatto, sempre.

Maidune Ti dispiace la veste? Forse non sono abbastanza avvenente...

Il Re Nessuna mai fu veduta, bella così.

Maidune Signore, perché dunque mi guardi con tanto rimprovero, come se qualche cosa di male fosse accaduto per colpa mia? Forse io non sono... (*Abbassando la testa*) Forse non sono... quella che tu volevi? (*Un silenzio*)

Il Re Dicono che per molti anni io abbia in me vagheggiato e dipinto queste graziose sembianze. Ti riconosco. Sei tu.

Maidune Ah, sono io. Mi avevi fatto paura.

Il Re Tu sei davvero il bene più caro, dato a me solo. Il più desiderato. L'ultimo.

Maidune Ma allora...

Il mendicante Uffà (*ubriaco*) Allora il guaio è questo: che lui, proprio perché l'han contentato, è scontento!

Il Re (*al mendicante*) Ditemi, amico: se talvolta la notte, svegliandovi, vi avviene di pensare al domani, che cosa sperate?

Il mendicante (*agitando le dita traverso i buchi del suo mantello*)

Di farmi ricco, Maestà.

Il Re (*come tra sé*) E il ricco? Spererà di diventarlo... principe, non è vero? Ed il principe? Re. Ma il Re, il Re felice, il Re amato, che potrà più sperare? Per tutto il tempo che durerà la sua vita, non muterà più nulla, intorno al Re: tutto gli starà intorno perfetto, fermo, uguale... (*Tornando ironico*) Rischierò di annoiarmi.

Maidune O Nadir! Pochi giorni sono trascorsi e tu sei molto mutato.

Il Re (*cerimonioso*) Pochi giorni? Signora, non conoscete l'autorevole detto? « Ogni giorno felice ne val mille ». Facendo il conto dovrei già esser vecchio. (*Un tratto con impreveduto, infantile sgomento*) Ho le mani fredde. Non sto troppo bene.

Maidune Non far così!

Maidune Sono solo quassù...

Il Re Ma io starò sempre con te!

Maidune (*smarrito*) Vorrei...

Maidune Che cosa? Dimmi, Nadir! Io ti consolero, ti guarirò! Mi era stato promesso che dentro il tuo tepore mi sarei finalmente ritrovato nel mondo come una foglia sul suo ramo. Non era vero.

Maidune (*quasi cantando*) Se fossi ricca ricca, ti vorrei dare tutto! Se avessi un gran segreto te lo vorrei raccontare...

Il Re (*con odio*) Vattene!

Maidune Vorrei farti appoggiare la testa sopra me, farti chinare gli occhi... Sempre sempre il tuo guancialetto sarà la povera Maidune.

Il Re (*con un riso*) Sempre? Sempre? E se il Re... avesse fantasia... di legarti, colpirti?

Maidune (*baciando la mano del Re*) Quello che vuoi, Nadir. Il Re (*strappando di dosso qualche gioiello, e gettandolo a terra*) Oppure... per vedere costoro accapigliarsi carponi... se ti strappassi questo diadema? Maidune Quello che vuoi!

Il Re E quest'altro... e poi tutti, fino a spogliarti? Oppu-

re... presa questa posea manina... (Le torce una ma-

no *finché la donna ha un grido*)
Nadir, non farmi male, t'ubbidirò! Farò quello che

Maidune vuoi!

Il Re Voglio vederti... qua nel mezzo ballare. M'annoiò
talmente!

Il patriarca Che tempi!

Il Re Voglio che vediate, signori, per una volta nella vo-
stra vita, la felicità, incoronata, che balla.

Un ministro Quale contegno!...

Il Re (ansando) E se volessi rotolarvi qua sopra come un
pagliaccio infarinato?

Un altro Nascerà qualche disordine...

ministro Orsù, bella regina. Cantate, dunque, ballate, distrae-

Il Re temi un po'. Voglio così!

Ma che succede? Che c'è?

E pazzo. E pazzo, il Re.

Che sposalizio mal fatto!

Lo sposo è matto.

La sposina è affitta.

Il popolaccio ammicca...

E si lambicca!

Che scandalo! Che misfatto!

Che sposalizio mal fatto!

Dovrà cantare qua nel mezzo, ohì meschina!

Zitti, zitti! Ora canta la regina!

Maidune (*canta*)

Guardai fra i rami del melo;

v'era impigliata la luna.

Alla fontana mi sono specchiata;

v'era impigliata la luna di marzo.

Scoppia in singhiozzi.

Una voce Maidune!

SCENA TERZA

L'accattone cieco, non più cieco, s'è fatto largo.

Il finto cieco Non piangere. Sono qua io. (*Rialza la donna asciu-*
gandole il viso, come si farebbe a un bambino)

Bima (*pentando l'indice*) Era cieco e vedeva! Sparamo-

scal! Lo sospettavo.

Voci E proprio Sparamosca.

Non darei il mio posto per un milione.

Bima (*aranzando, indignato*) Fingersi cieco, entrare nei

recinti, sobillare per giunta! Si mira forse al colpo

di Stato? Battete il tacco all'istante. In tal caso...

(*cambiando voce e ammiccando*) si potrebbe versarvi

qualche soccorso... in contante. (*Altezzoso*) Ignorate

che il Re potrebbe farvi frustare?

(*s'è accostato a Sparamosca con una frusta*)

Un servo (*toglie al servo la frusta, che spezza e getta via*)

Sparamosca (*salutando indietro, prudente*) Soprattutto alludero

a codesta barba cresciuta: vi trovavo una certa man-

canza di rispetto.

Sparamosca (*quasi allegro, fasso al Re*) Se non fosse appunto il ri-

spetto, Sacra Maestà, vorrei dirti che da quel dì ti

sei fatto un tantino più pallidetto.

Bima L'arroganza... Maestà... di questo poveretto, non può

che divertirti. Egli è sì piccolo, lo scorgiamo appe-

na, piuttosto lo sentiamo. Pare che egli abbia molto

sudato nella sua camicia e sia molto affezionato alle

sue scarpe. (*Ride, soddisfatto*)

Sparamosca Scarpe rotte, sudore: sì, Maestà. E dove lasciate

l'appetito, gli stracci? Sono essi, di qua un urto, di

là un calcio, di sopra il brutto tempo e di sotto la

brutta strada, sono proprio essi, Maestà, sono i guai

e la miseria che mi dicono: corri, se no t'acchiap-

po; zitto, che ti bastono; gira di qua, volta di là,

cammina: ci insegnano la strada, ci portano per ma-

no; a me e a tutti quelli che si chiamano uomini. Non

ai grandi, si sa. Quelli stanno più in alto, « imperoc-

ché la potenza, come una gonfia nube li solleva, ed

il capriccio come un vento li porta ». Sarà per questo che la Maestà Vostra sembra un moscone ai vetri.

Un mormorio.

Bima
Non credo alle mie orecchie. Sua Maestà è superiore. Per lui la cliegia nasce senza osso, senz'essere partito è già arrivato, prima di far guerra ha già vinto. Ma se uomo vuol dire aver bisogno e cercare, tu, che puoi fare? Quel che fa il cane quando rincorre la sua coda.

Mormorio di rissa.

Bima
(*costernato*) Cane? Coda? Signore, compatte! egli è uno stolto, un debole, un povero.

Sparamosca
Sacra Maestà, nulla è d'altri; e perciò nulla è tuo: forse sei tu il vero povero. E poiché a te nulla resiste, tu non resisti a nulla: forse per questo sei debole. E poiché quel che dici non è sbagliato mai, non può esser mai vero: ecco perché sei stolto. La verità, la saviezza, la giustizia sono una bilancia, signore, e ove si equilibrano su un piatto, la misura nostra e sull'altro l'altrui; ma sull'unico piatto della vostra regale solitudine, tutti i pesi sono giusti e tutti falsi: non peserete che vento, fole, e paturmie.

Un mormorio di rissa.

Bima
La cosa passa il segno. Sarà il caso di prendere qualche provvedimento.

Sparamosca
Tu ridi? Tutti ridono. Corrugli il ciglio, i cigli si corrugano. Dici no? Tutti: no! Dici sì? Tutti: sì! Da ogni pupilla ti ritorna il tuo sguardo; raggrinanti doti in una folla, sei solo. E ti direi, se osassi, che intorno a te tutti i volti non sono volti, ma specchi, tutte le voci echi; e tra specchi echi, povero Re, che pallido, solo, dove vai senza requie, povero Re, che fai, che vuoi, Re pazzo... (*S'intervolge*)
Anfis
(*è uscito in una lunga risata*) Sarà maggiore il vostro spasso. Maestà, quando saprete la causa nascosta

della demenza, appunto, o paturmia, che lo ha travolto. Un amore infelice. Pare che il disgraziato pensasse a una regina. (*Torrendosi dalle risa*) Oh, oh, fateci ridere, Sparamosca, fateci ridere.

Sparamosca
(*dopo un silenzio, con altra voce*) E ti direi, se osassi, che soffrire, aver sofferto — tu che puoi sapere di ciò? — consiste in questo esser uomo. Soffriamo, o Re, ed abbiamo pietà di chi soffre. Pietà, compianto dell'uomo, aver coraggio, voler bene, perdonare, capire, essere tanti, uguali, vicini, umani: sì, ecco che cosa siamo. E tu che vuoi da noi? Che rancore, che invidia ti avvelena? Perché ci umili? Quale crudele tedio t'aiizza a calpestare i sentimenti dell'uomo, come ansioso di spremere un significato di morte? Perché le cose che durano più di noi, anziché consolarti, ti atterriscono? Quale lugubre visione, ti rende insonne? Sei solo, o Re. E soltanto chi è solo morirà veramente. Noi ti domandiamo: Signore, che cosa hai fatto del nostro dolore? Perché disprezzi le cose a noi care? Ti chiediamo ragione. C'è un codice? Anche lui deve piegarsi!

no del popolo
Un altro
Deve umiliarsi alla legge; e chiedere perdono alla sposa!

Bima
(*tirando il Re pel mantello*) Politica, ci vuole.

Un ministro
Maestà, fingete, almeno.

Bima
Prudenza, strategia.

no del popolo
(*avanzando con altri*) Eppure ti faremo inginocchiare!

Il Re
(*come assorto*) E chi sarà? Tu? Oppure tu?

Sparamosca
Nessuno. Ti lasceremo solo.

Il Re
(*come fra sé*) Non lo sarò più di ora.

Sparamosca
Per compagnia ti resta il buio e la noia.
Il Re
Forse è così: m'hai aperto gli occhi, Corus. (*Con strana melancolia*) Mi ricordo i miei anni di ragazzo: le corse, i prati, i miei compagni: non sono mai stato come essi. (*Guardandosi i polsi*) Forse sarà questo nostro nobile sangue con dentro la stanchezza di tanti Re. Forse sono davvero simile a una bandiera su una torre, quando c'è un vento che viene: tutto,

in basso, ancora è quieto, ma già la bandiera è percossa. Forse anche voi, un giorno, vi ritroverete quassù: le gioie umane staranno anche nel vostro pugno come un po' d'erba secca.

Uno del popolo
mendicante Ufa
(*scoppiando a ridere*) Erba! Secca!

Il Re

È più ubriaco di me!
Il mio pensiero è pieno di cose tetre. Sento tutto questo, le pietre, le montagne, la mia stessa persona, tutte le cose diventar fredde, morire. Le parole vostre, queste armi, questi sguardi, queste bandiere, la luce: amici miei che strano, che lugubre gioco, perché?

Il patriarca
Il Re

Ma questo, in conclusione... non è bestemmia, eresia? Lo temo anch'io, signore.

Il patriarca

Eresia! Pessimismo del più nero! Nichilismo! Bel Re davvero, c'era capitato! Levategli le insegne! Proccesatelo subito! Esiliatelo!

La folla

(*movendo verso il Re*) Dategli una lezione al più presto!

Scacciatelo! Strappategli i gradi!

Maidune
(*frapponendosi*) No!

Sparamosca

Maidune

Che fai, ora?
Non lo toccate! Nadir! Perdonami. Io volevo soltanto starti vicina, esser tua. Ed invece t'ho fatto tanto male, un grande male che tu non sai! O Nadir! Io non sono quella che credi, io non sono Maidune.

Anfs e Bima
(*cantamente s'ecchissano*)

Il Re

Maidune

(*sottendosi*) Tu... Non sei?...
Io sono una poveretta, andavo per le strade sbocconcellando il pane, ero vestita con uno scialletto... e m'incantavo a sentire quando parlavano di te. Da piccola avevo una pupa di stracci: il mio nome non è Maidune, è Nidah.

Il Re

Sparamosca

Che vuol dire tutto questo?
Che è finita una fiaba. Riapri gli occhi, Re pazzo! Tienti i tuoi tesori, i tuoi spettri. A noi ci basta una strada fra i boschi. Vieni, Nidah.

Maidune

Sparamosca

Corus, non possa lasciarlo!
(*mentre già gli si accostano soldati*) Vieni, fuggi! Il Re ti punirà...

Maidune Ma non posso lasciarlo!

Sparamosca Io ti farò tornare come un tempo, felice...

Maidune Sono tanto stanca.

Sparamosca Dentro di te c'è come... un bel giardino, che ancora dorme...

Maidune Quanto sei buono, Corus!

Sparamosca (*disperato*) Mi ti porterò via...

Maidune Salutami le belle colline. Non le rivedrò più.

Sparamosca (*ha chinato il capo, s'avvia*) Dunque, addio.

Il Re (*come risvegliandosi*) Pigliatelo!

Sparamosca (*mentre un soldato si muove, balzando su uno spalto*)

O Re, pigliami! Oppure ti piglierò la vita. Addio.

Nihad! (*È sparito*)

(*a Maidune*) Chiamalo!

Il Re (*ormai lontana*) Addio, Nidah!

La voce di Sparamosca

Fallo tornare.

Maidune (*chiamando*) Corus.

Il Re Ancora!

Maidune Corus...

Intanto guardie e servi s'appostano con una rete.

Sparamosca (*riappare sullo spalto*) Che vuoi? (*Un istante di silenzio, poi un grido*) Ah, m'hai tradito!

Gli hanno buttato la rete, l'atterraro, lo portano via.

Sparamosca Nihad, Nidah, m'hai tradito! (*È scomparso, c'è un attimo di stupore*)

Bima (*mettendo la testa fuori, d'un tratto*) Sobillava, sì o no?

Uno degli astanti Però...

Un altro Come, però? Un ciarlavano!

Un altro (*disgustato*) E poi, infangato! Un villano.

Un altro (*squisito*) Oh, un uomo punto fine...

Un altro (*indignato*) Una faccia da ladro di galline!

Un altro Fingersi orbo! Ci vuole una lezione coi focchi.

Un altro Sicuro, qui: negli occhi.

alla regina) Però... in fondo... la colpa...

la pupattola!

ava...

va!

la chiamato nella trappola!

o, tutti, l'indice teso, segnano la regina. E d'un tratto, cambietto, anche lui con l'indice teso, riappare Anfs.

e signore, fra qualche istante vedrete come servo provvide pel falso cieco. Quell'onomo oppo. Ma che faremo della falsa regina? (In-
Qualunque sia il nome da attribuire a co-

stei, Maidune o Nidab, felicità o inganno (se pure l'una e l'altro non siano le due facce della stessa moneta) ciò non altera l'esito della vostra esperienza. Difatti che importa se la moneta fu di stagno e non d'oro, dato che voi con essa comperaste ugualmente la vostra verità? (Con un altro scambietto) Che importa se la coppa fu volgare e non nobile, dal momento che voi vi beveste ugualmente il vostro vino?

Il Re Fu un vino amaro. (Scostando da sé Maidune) Ma voi, signori, potrete raccontare che un Re, la sera di un memorabile giorno, vide che aveva nel pugno, per sua ricchezza, una moneta falsa; e così la gettò da sé. Non è più mia, è vostra.

Il mendicante Tità (mettendo la mano sopra Maidune) Allora è roba mia?

Il Re È tua. Saprà tu pure che sia essere felice. Saprà...

Un grido dall'interno lo interrompe.

Il Re (con spavento) Che grido è questo?

Un grido più vicino.

Il Re Chi può gridare così?

Sparamosca (uscendo con le mani al volto) O sole! O cielo! Non vi vedrò più... Mi hanno accecato. I miei occhi. I miei occhi...

E passato fra un grande silenzio, è scomparso. D'un tratto, come risvegliandosi, la folla si scaglia contro il Re.

La folla Assassino! Assassino!

Mostro!

Demonio! Pigliatelo!

Accecate anche lui!

Il Re proietto a stento dai suoi fidi, è già sparito dentro la porta, che si richiude.

La folla

(battendosi ai battenti) Giù! Smurate! Spezzate!

Date fuoco!

O prima o poi ti avremo!

Aprici, Re maledetto!

In quella, colpita da improvvisi bagliori e da un lontano vocio, la folla lascia la porta e si volta, lasciando scorgere Maidune, che piange sui gradini, e vicino a lei, l'ubriaco.

Voci

Guardate là. Cominciano a dar fuoco. Dov'è passato il cieco è una scia di fiamma.

La folla

(allontanandosi verso gli incendi)

S'azzuffano, correte!

Il sole di domani vedrà cose nuove.

Ora comincia il ballo!

SCENA QUARTA

Maidune (battendo alla porta) Nadir, abbi pietà, sono tanto pentita.

Anfs

(a parte) L'una singhiozza, l'altro delira; questi respinge quel che desidera; l'altro rinvole quel che respinge; mentre il popolo, come suole, si sazia col rumore ch'egli stesso produce.

La folla (lontana) Morte al Re.

Anfs

(continuando, al pubblico) Si accapiglia ciascuno non tanto contro l'altro, quanto contro se stesso, quasi desideroso soprattutto di nuocersi, ingannarsi, e rovinarsi con le sue mani medesime.

Maidune

Anfs

Castigiani, fammi morire, ma non lasciarmi qui sola! Sicché parrebbe che ogni uomo sia servitore non già del suo proprio interesse... ma viceversa, di quale altro padrone?

ATTO TERZO

La folla (*Tontana*) Morte al Re.

Anfs E se davvero è cagione di tali contraddizioni e stranezze una misteriosa stranezza degli animi e dei destini, quale sarà poi la cagione che fa questi destini e questi animi così strani e contraddittori?

Maidune (*mentre Tubracco la porta via*) Starò in disparte, senza farmi scorgere... Lavorerò, farò tutto...

Anfs E non è anche più buffo che da così barocche filastrocche di effetti e cause futili, effimere, illogiche, irragionevoli e sciocche, esca spremuto, come da un lambiccio, un sì bislacco succo? Lacrime, lacrimucce...

Maidune Mi porta via! Nadir, mi porta via!

Anfs ... salato dolore umano. (*Resta meditando, col dito alzato*)

Il luogo del primo atto, spogliato dall'autunno.

SCENA PRIMA

E' notte. Sette mendicanti color foglia secca stanno accoccolati intorno a un fuoco.

Il gobbo (*a modo di titania*) E al primo colpo eccoti una fessura. — S'apre la terra dalla scorza scura.

(*gli altri in coro*) Ohè! Ohè!

Il gobbo Ed al secondo si sente uno schiocco. — Crepa il mondo per mezzo come un ciocco.

La voce del- (*dall'alto*) La battaglia ha viaggiato. Ha abbracciato la vedetta la reggia. Ora comincia il fuoco.

Il gobbo (*riprendendo la nenia*) E nasce una fontana di tre gole. — Di fuoco sangue oro è il suo liquore.

Gli altri Ohè! Ohè!

Il gobbo I monsignori hanno grande spavento. — E chi si cava la sete?

Tutti Lo stento!

La voce del- Vanno giù torri muri. Tutto è ingoiato.

la vedetta I mendicanti

Giù!

Il gobbo Largo sopra la terra!

(*riprendendo la nenia*)

La ruota gira! E la scarpa perzente, — va a mostrare la trippa del potente.

Gli altri Ohè! Ohè!
Il gobbo E lì c'è un grappolo nascosto...
Tutti *(tirando fuori una moneta)* Schizza fuori oro per mosto!

D'un tratto, a un mugolio del Muto, tutti nascondono l'oro, si voltano.

Lo zoppo Che fate lì?

Le fronde si aprono, escono il Re e Bimba travestiti.

SCENA SECONDA

Il monco *(alzandosi minaccioso)* Che volete?

Il Re *(ansando)* Da bere.

Il guerco *(alzandosi a sua volta, imitato dagli altri)* E chi siete voi altri che accattate dagli accattioni?

Bimba *(premurato, zoppicante)* Onesti e sventurati mercanti, signore. Ciò è a dire commercianti. Girovagi, ambulanti. La tristizia dei tempi, la lunga guerra, i rovesci bancari ci sospinsero in basso: denutriti, signore; un sasso nella scarpa...

Il Re *(ansando)* Da bere.
(finge di porgere una piccola fiasca; ma appena l'altro alza le mani, gli butta l'acqua in faccia e scoppia a ridere. Tutti ridono a lungo tossicchiando, poi tornano a sedere)

Il Re *(si asciuga il viso)*

Bimba *(bisbigliando affannoso, senza volgersi)* Siamo alla demenza! Al suicidio! La nave è qua. Ragiona. Salviamo almeno la nuda pelle. Abbi un pensiero... per tuo engino.

Il gobbo *(riprendendo la nenia)* E si fa un mucchio e s'accende un falò, — s'abbruciano basiliche e reami.

Gli altri Ohè! Ohè!
Il gobbo Giro giro si mettono i vecchiacci. — s'abbrustoliscono le mani.

Bimba *(c. s.)* Che scopo c'è, dico io, a familiarizzare con coedesti vecchiacci? Essi hanno un'aria sanguinaria. Mi guardano. Sudo tutto.

Il gobbo Dalle cupole rotte sboccia incenso. — Dalla testa dell'uomo un rosopo lento.

Gli altri Ohè! Ohè!

Il gobbo Dal vino sonno, bische dal pietrame; — e dalla porta dei magri?

Tutti La fame!

Il Re *(avanzando verso i mendicanti, con in mano un monile)* Da bere. Vi dò questo. *(Butta il monile verso di essi)*

Bimba *(cercando di trattenerlo)* Per carità.

Il Re *(buttando qualche altra cosa)* Questo. Questo.

I mendicanti *(si precipitano, arraffano; mordono l'oro, cercano di rubarselo a vicenda)*

Il Re Fatemi bere un sorso... *(Afferra la fiasca dalle mani del gobbo, beve)*

I mendicanti Avete sette servitori, eccellenza!

Lo zoppo Eccellenza, che vi bisognerebbe?

Il gobbo Piattole, croste...

Il monco Stracci, gambe di legno, pidocchi...

Il gobbo ... e rognà. A scelta vostra.

Lo zoppo Eccellenza, è la guerra che ci tiene un po' arzilli!

Il guerco *(con sospetto)* Voi non sapete nulla, eccellenza?

Lo storpio Il sangue! Dalle porte! Come vernaccia da una botte crepata!

Il monco Poi le fiamme s'affacciarono, come puttane spettinate.

Lo storpio Poi le cupole si spaccarono, come melagranne fatte...

Un altro E il Re?

Un altro Nel mezzo!

Un altro E intorno fuoco!

Ma lui porta il rimedio alla cintura, dentro un vetro rosso!

Un altro Uh, averlo qui!

Un altro Vivo!

Bimba *(facendo alzare il Re e facendo per allontanarsi)* Signori miei, avremmo un tantinello fretta.

I mendicanti *(trattencendoli, respingendoli, chiudendoli come in un ballo)* Come, già di partenza?

Bimba La tristizia dei tempi... Un sasso nella scarpa...

I mendicanti Ci abbandonate? Avreste questo cuore? Non sarà mai! Ci siamo affezionati! Eccellenza, illustrissimi! Un piccolo sussidio! Un contributo! Una sovvenzioncina!

I due fuggiaschi, ormai liberatisi, fanno per avviarsi; si ode un canto di donna. Tutti si fermano insieme.

La voce Guardai fra i rami del melo. V'era impigliata la luna.

Il Re Che è questo?

Il guercio (*ammiccando*) Non c'è schifoso animalletto — senza il suo piccolo diletto. (*Come in segreto*) Questo è un canto d'amore, eccellenza.

La voce Nella fontana mi sono specchiata. V'era impigliata la luna di marzo.

Il Re Chi è questa che canta?

Il gobbo (*ammiccando*) E la gatta di noi poveri sorci!

Una donna, lacera e vizza, è apparsa.

SCENA TERZA

I mendicanti Vieni, moglie dei ladri!

Il Re Era questa?

Il gobbo (*ammiccando e tirandosi da parte con gli altri*) In persona, eccellenza.

La donna (*avanza verso lo straniero, guardandolo fesso*)

Il Re Dimmi: una volta, l'ho sentito da un'altra, quel canto. Tu, da chi l'hai sentito?

La donna (*ha un moto come per andarsene*)

Il gobbo (*a parte*) Poverina! È pudica.

Bima Par di sognare. Da più di un mese non sanno le nostre ossa che sia un letto, né il nostro stomaco che sia una minestra. Forse siam giunti al termine dei nostri patemi. Signor no, ancora grilli. Ci si confon-

de magari con la più infangata donnetta. La mia pazienza è al colmo. Sono cugino, va bene, ma solo in quarto grado e forse quinto...

Il Re (*alla donna*) Chi sei?

La donna (*dopo un silenzio*) Dormo qua e là sotto gli archi. Un tempo ero una donna.

Il Re Ma da chi l'hai sentito quel canto?

La donna Da una, che è passata.

Il Re Che faceva? Dov'è? Mi piacerebbe d'incontrarla. Dimmelo.

La donna È morta.

Il Re (*dopo un silenzio*) Morta?

Bima (*spazientito*) Estinta, è chiarissimo, possiamo andare.

Il Re È vero?

La donna Sì. Nel mare. Laggiù. (*Un silenzio*)

Il Re (*accostandosi*) Riposati, signore. Mettiti qui, ripiglia

La donna fatto un momento. (*Bisbigliando*) Chi non ha più nes-

suno, signore, ha sempre me. (*a parte, inascoltiti*) Poverini! Cominciano ad intendersi...

I mendicanti

La donna Ogni sperduto posa il capo su me, chiude gli occhi... (*Levandosi la cintura e le armi*) Levati questo, signore. Ti pesa.

Bima (*indignato*) È troppo, è troppo.

Il Re (*con violenza*) Lasciami, maledetta pece!

La donna (*senza lasciarsi e sempre bisbigliando*) Signore, io sono come la pasta sotto le mani del fornaro. D'essere così malmenata, avvilita, quasi mi piace. Ma tu pure sei stanco. Vero? Sei stanco...

Bima (*energico*) Ah, basta. Lui è matto. Ma io no. (*Fugge*) Ohè! Comincia a lavorarselo.

I mendicanti

La donna Le palpebre pesano, vero? Io lo so. (*chiudendo gli occhi*) Vorrei davvero addormentarmi.

La donna Dormi. Se dormi, ci si porta un fiume (*Con una cantilena*).

Al bosco di Winnia trascorre un fiume.

I mendicanti Chi là si bagna si scorda del come. Che fa ora?

La donna *(legando cantamente con una corda il Re assopito)*

Ci porta via senza più male... Ci porta via senza più tempo... *(Con una cantilena).*

Fugge l'acqua, con sé reca la fronda.
Chi là si bagna più non si rammenta.

(incuriositi s'accostano)

I mendicanti *(bisbigliando)* Venite!

La donna Che c'è, matta?

Il gobbo Per avere fra l'unghie Re Nadir, che dareste?

La donna Tre denti!

L'occhio orbo.

La donna Eccolo, Re Nadir!

I mendicanti Aiuto!

Gambe!

Io non c'entro.

La donna L'agnelletto è legato.

Il gobbo È corda buona?

La donna Una nave era pronta per portarselo via... Il mare si era fatto come un olio, per lui... *(S'interrompe)*

Il Re *(risotendosi)* Che c'è? Chindero gli occhi... Che m'hai fatto? Perdio! Scioglimi! *(Un silenzio)*

(a un tratto, scagliando chi una ciabatta, chi una stampella, chi un cencio) Eccoti la corona, unto da

I mendicanti Dio!

Lo scettro d'oro!

L'ermellino di gala!

(tema, accecante, brilla!

Ridi! Cantala!

La donna *(accarezzandolo)* Non ce l'avete un chiodo? Una scheggia di vetro? Un coltelluccio?

(levando ferri, chiodi, scaglie ed anche tizzoni) Finiamolo!

No, no! Accechiamolo, invece! Dura di più.

Direi di fargli entrare, dentro la bocca, vivo, un bel serpe!

Ohè! Vecchiacci! Che c'è?

La voce della vedetta *(con bizzarra menia, rivolgendosi all'alto)* O guardiano, arrota il coltello. — che s'è preso il bell'agnello!

Gli altri

Il gobbo

Gli altri

Il gobbo

Lo zoppo

Il monco

Il gobbo

Tutti insieme

(picchiando le stinche ampie) Ohè! Ohè!

Quando dal caldo esce la lama, — che gli corre dietro?

(in coro) Una fontana!

Come ad un frutto gli si fa uno spacco; — di fuori brutto, dentro scariatto!

(in atto di acciappare qualche cosa) Io voglio il cuore suo come un sorcio che salta!

Io le budella, come anguille, ma calde!

Io gli occhi, uno per mano, come belle ciliegie.

(accostandosi al Re, saltellando)

Bocconchio tenero! Caro!

Agnelletto di latte!

Mi fai smuovere il sangue!

(con un grido indica qualche cosa addosso al Re)

(indicando lui pure) Il sangue! Il sangue!

Dove?

Là, nella bocca, il sangue...

(come affascinati) Il sangue!

Gli va in bocca! Se lo beve!

Uh, quello è nettare. È roba da leccarsi le dita.

Fallo provare anche a noi!

Facci scaldare!

Il sangue!

D'un tratto si fermano: scende giù per la quercia la vedetta, con un coltello fra i denti, giunge alle spalle del Re, fa per colpirlo.

(con un grido) No! Non così. Questo è stato un gran Re. Anche la morte deve essere da Re! Presto, correte, radunate tutti, con le campane, i tamburi, come quando c'è il fuoco! Ma prima, andate a casa di Sparamosca, il cieco. Gli dovrete dire che il Re, mentre fuggiva, è stato preso, da una donna di strada; che venga, a giudicarlo.

(correndo via e gridando, con voci man mano più lontane) È preso il Re.

È preso il Re.

È preso il Re.

Non sono ancora usciti che già si sente, leggero, un rullo di tamburi.

I mendicanti

(con bizzarra menia, rivolgendosi all'alto) O guardiano, arrota il coltello. — che s'è preso il bell'agnello!

Ohè! Vecchiacci! Che c'è?

La voce della vedetta *(con bizzarra menia, rivolgendosi all'alto)* O guardiano, arrota il coltello. — che s'è preso il bell'agnello!

Il guerccio
(ultimo, prima di sparire) Nadir! Andiamo a prenderti la sposa!

SCENA QUARTA

La donna
(dopo un silenzio) La tua sposa: la morte. T'ha da entrare dentro, questa parola, come un ago. Su, torciti! Morsica! Upla! Guardati bene intorno, guarda la luce, pigliala coi denti, che domani, qua dentro... (gli tocca il volto) nero, terra. Senti? Pare un respiro: sono gli alberi, il vento. Sarà l'alba, tra poco. Fesereno. Aggrappati, Nadir: ogni cosa ti lascia, ti dice addio. (Toccandogli la gola) Ti batte il cuore. Quanto sangue portavi, eh?, dentro qui, quanta gioia, parole... Resterà tutto qua dentro, sepolto. (Udendo l'eco dei tamburi) Presto, presto, ti voglio pettinare, profumare... (Quasi con una danza, scoprendo dai capelli la veste regale) La sposa tua dirà: che bella fronte... che bella bocca... (A poco a poco) Si accosterà, ti prenderà... Ti dirà: Sposo mio, Gioia mia... è molto bello sentire il tuo respiro... stare così... (D'un tratto, scostandosi) Che hai?

Il Re
(ha chinato il capo)
(timidamente) Nadir, tu sei sempre stato così orgoglioso... ora piangi?

La donna
Maidune! Povera Maidune!

Il Re
(fa per fuggire, si copre il volto)

Maidune
Il Re
Molto ti sei mutata, non t'avevo riconosciuta! (Una silenzio; ed ecco torna l'eco dei tamburi) Ascoltami, Maidune: qui nella mia cintura c'è una piccola falata di vetro rosso: dammela.

Maidune
(s'alza, prende la falata)

Il Re
Ritoveranno, qua, davvero un Re. (Con un sorriso) Mi pare il solo modo per evitare confidenze. Voglio

così.

Maidune
(mette la falata in seno)

Il Re
Che fai?

Maidune
(lo scioglie dalla corda)

Il Re
Mi sciogli? (Muove qualche passo, respira forte; il suono dei tamburi lo fa volgere) Dov'è il mare? Maidune Laggit.

Il Re
(fuggendo) Addio, Maidune.

Maidune
(verso il Re, che è sparito) Addio Nadir. (Leva la falata, beve) Addio.

Il Re
(riappare)

Maidune
(quasi timidamente) La strada è sotto, fra gli alberi. Non puoi sbagliare.

Il Re
(avvicinandosi) Perché mi salvi?

Maidune
Presto, s'avvicinano.

Il Re
Io t'ho scacciato, t'ho fatto del male. Senti? Verranno qui, si vendicheranno su te.

Maidune
(ha chinato il capo, non risponde)

Il Re
(cercando di guardarla) Perché fai questo?

Maidune
(dopo un silenzio, con altra voce) Nadir, come potevo fare diversamente?

Il Re
(le prende le mani)

Maidune
(ritirandole) No, no! Non sono più quelle d'un tempo. Forse tu non mi vedi, ma sono tutta sciupata, ho tanta vergogna, rimorso...

Il Re
Perdono!...

Maidune
(stupita) Io, perdonarti? Nadir, come sei buono!

Il Re
(con un singhiozzo) Perdono!...

Maidune
(piegandosi su lui) Prima, ti sei fatto male? Qui, t'ha ferito, la corda. Fammi vedere.

Il Re
Oh, Maidune! Mi pare di svegliarmi. Conosco quel che

sia pietà, dolore... (Si volge al suono dei tamburi) Una nave ci attende: partiremo. (Come al primo atto, con quella stessa voce) Poi, là, ci fermeremo, fabbricheremo città, palazzi! Gli anni davanti a noi, saranno come una strada...

Maidune
(chinandosi gli occhi) Quanto mi piacerei sentirti! Così, dicevi. Fu qui. (Stringendosi a lui) Fammi appoggiare così, come allora.

Si odono tamburi, sempre meno lontani.

Il Re
Vieni!

Maidune (*con circetteria, imitando*) Vorrei guardarmi in uno specchio! (*Ride*)

Il Re (*inquieto*) È già l'alba.

Maidune (*come meravigliata*) Ma che cosa è questo, Nadir? Come se avessi qui dentro... un fiume, un cielo... Mi pareva di doverli lasciare. E invece non è vero.

Il Re

Maidune!

Maidune Dove sei stato tutti questi giorni? (*Toccandolo*) Questa è la tua mano... i tuoi capelli, sei tu! Ah, non credo che si potesse essere così contenti! (*Appoggiandosi a lui*) Vedi, sono un po' pigra. Ho corso, ho riso, che lunga giornata! Ora ho sonno.

Il Re

Sei fredda!

Maidune Gli sposi dormono abbracciati, l'albero batte alla finestra...

Il Re

(*timidamente, facendola sedere*) Non ti ricordi più?

Maidune

Si fa tardi. Mettiti qui, sopra me. No, non mi pesi: come puoi pesarmi? (*Accarezzando con la guancia la mano del Re*) Dormi con me, ti tengo per mano. Quando ci sveglieremo troveremo l'acqua chiara. Saranno preparate belle scale, campane d'oro. Dormi, dormi. Il tuo guanciale sarà sempre la povera Maidune. (*Ella sembra addormentarsi*)

Il Re

(*d'un tratto, come un bambino*) Sentì, c'è una cosa che devo dirti, una cosa importante! Io ho avuto sembre intorno crudelta, cattiveria; ero come un bambino. Ora invece, Maidune... mi pare di svegliarmi. Sento qui le tue mani... appassite, ferite! Sono più belle di prima, Maidune. Volevo dirti che anche io... Ero tanto orgoglioso, non volevo dir nulla; invece, guarda: i capelli. Forse tu non li hai visti: mi sono diventati grigi. Ora però non mi lascerai mai...

S'avvicina un vocio, con rombo di tamburi.

Voci lontane A morte! A morte! Correte!

Il Re Ma perché non rispondi?

Entra una torna di gente con torce.

SCENA QUINTA

Il popolo

(*da fuori*) Datecelo, datecelo vivo. (*Irronpendo e pro-tendendo le torce*) Eccolo!

Fate cerchio.

C'è! È nostro! È nostro!

È adesso balla, o Re!

È arrivato il tuo giorno.

Ma che fa? Lume!

Allegro, Sparamosca!

È preso. È vivo. Vieni!

Sparamosca, eccotelo.

È entrato Sparamosca, cieco, condotto da un bambino.

SCENA SESTA

Sparamosca

Uno della folla

Sparamosca

Dov'è?

Davanti a te.

(*scostando da sé gli accompagnatori*) Solo. Lo piglierò come un coniglio. (*Aranza brancolando*) Hoplà, hoplà, Maestà: a mosca cieca! (*Fernandosi un attimo*) Ti sento il cuore. Potrei contare i colpi. Hoplà, hoplà. (*Quasi tenero*) Dove sei? Vieni, fiore, tesoro. (*Soltando il volto*) Ah che delizia! Che tepida notte! Durerà troppo poco. Troppo tempo invece ho passato a figurarmi questo: notti e notti, Nadir; dopo le quali per me non era mai alba. (*Con improvvisa solennità, credendosi di fronte al Re, che invece è altrove*) Sono io, Sparamosca, il commediante, il bugiardo, il ladro, il cieco, venuto a giudicarti. Niente di quel che hai fatto o permesso d'ingiusto sopra i cittadini di questa nazione a te sottoposti, fu cancellato: tutto è qui: come una cifra nel libro di un usurario. Non camminavi sopra granelli di sabbia, ma sopra nomini a te uguali: feristi una sostanza viva, eterna; ogni atomo del male da te causato, s'allargò come una lebbra, generò masse, macigni di male, rovine irreparabili: e tutto

questo è qui : ti sta davanti, come un monte. (Si alza davanti al viso una scure come un libro) Leggo il tuo conto qui sopra. Che hai da dire, cattivo debitore? (Levando il viso da Maidune) Non mi risponde. Aintatemi!

Sparamosca (un po' stupito) Chi, dunque, non ti risponde? Il tuo dottore, la tua guardia? Ohi, guardie! La tua fortuna. La tua potenza? Erano esse, che ti facevano sembrare alto. Ora, solo, sei verde di paura. Ed io davanti a te, coperto di polvere, io il più gramo di questi nomini, sento che posso davvero giudicarti.

Il Re (c. s.) Ha gli occhi chiusi, non sente!
(turbato) Ma, quali occhi dunque sono chiusi, oltre questi? (Agli astanti) Che c'è, davanti a me?
Lui, il Re. Sta chino sopra Maidune, che è morta. (In silenzio)

Sparamosca (trova a tentoni il bambino che lo accompagnava) Enzo, sei tu. Che cosa ha detto colui?

Il bambino Che Maidune è morta.
Forse è quella Maidune, quella graziosa ragazza, che per tanto tempo venne con me, e poi partì?

Il bambino Sì, è lei.
Sparamosca (si volge in silenzio) Dove sei, Maidune?
Il Re (come intimorito, si scosta)
Sparamosca (sopra la morta) Sei tu, ti riconosco. T'ho cercata tanto.

Il Re (con stridulo grido) Non mi sentiva. Non mi sentiva più! (Breve pausa) Ma io... sono il Re! Sono il Re!
Io chiamerò sapienti...
La folla (immobile, con voci sommesse) È morta.
Il Re Darò oro, ricchezze...
La folla E morta.

Il Re Chiamerò Dio, griderò... Voglio, voglio...
Uta Che vuoi, che vuoi, testa vana? Prima hai voluto perderla; adesso che l'hai persa la rivuoi; sei passato su noi come una ruota di carro; credi di cavartela con due guaiti?
Il popolo (trascinandolo Nadir davanti a Sparamosca) Eccolo, cieco.

Uno (dando al cieco una scure) Questa è la scure. È tuo. (s'accosta lentamente al Re; ma la sua mano lascia cadere la scure) O povero Re, hai imparato a piangere, anche tu! Ora sì, che sei giunto.

Voci Sparamosca, che fai, gli perdoni?
Lo sai, chi t'ha accecato?

Sparamosca Dissi a costui, una sera, che un pezzente, chiamato Sparamosca, poteva far doni anche ai Re. Tutto il suo sangue e tutto il sangue del mondo non potrebbero più dare un solo breve respiro a quella che m'è cara. (Con un gesto da cieco) Non v'è più nulla per me, soltanto... un calpestio sopra la terra... questo respirare, chiamare... singhiozzi, addii: un grande affanno, intorno, come un vento. (Terso la morta) Forse esso sale sopra di noi, Maidune... (Ognuno alza la testa verso l'alto)

Il Re (singhiozzando) ... diventa un dolce suono...
Sparamosca (singhiozzando) ... un chiarore. Ti sveglierai.

La folla (con sommesso mormorio) Oh dolcezza. Oh frescura. Le sue parole scendono su noi come rugiada.
Sparamosca L'alba è spuntata?
Sparamosca Le stelle impallidiscono.
Una voce Maidune, e noi adesso ti leveremo i cattivi ricordi come pagliuzze dai capelli, ti culleremo con belle musiche, ti laveremo le mani ferite, ti vestiremo da sposa.

Una fanciulla (E cominciato un suono di flauto, come una volta: due fanciulle, con manti, pettini e giurlande, ornano Maidune morta.)

L'altra (pettinando la morta) Ha i capelli assai fini.
fanciulla Com'è piccola e delicata!
La prima Le sue guance sono ancora fresche di lacrime.
Il Re (d'un tratto ha un grido) Ma che è questo? Guardatela: risplende! Mandala luce, come nel primo giorno!
Voci Oh meraviglia.
Tutta la selva s'illumina.

Il Re (*smarrito*) Ma dunque io non la vedevo... Ah, è troppo, è troppo. Mi fa male qui il cuore.

Il Re si volge singhiozzando all'uno e all'altro degli astanti. Ma questi sembrano non più vederlo, né udirlo. Stanno come assorti nel suono del flauto, a guardare la morta. D'un tratto, sull'orizzonte già chiaro, appare Anfis.

Il Re Ditemi una parola. Mi pento, m'ingincocchio! Guardatemi, almeno; guardate che cosa è stato fatto di me! Ma è possibile che nessuno, che niente abbia pietà? Ah, sono stanco, scavatemi la fossa, fatemi morire...

Anfis (*S'interrampe, il suo braccio s'abbassa*)

Una fanciulla (*è scivolato accanto a lui, gli ha messo una mano sulla spalla*) Svegliati, Re Nadr. Le navi sono pronte, si fa giorno sul golfo. Forse è nato per te, dal buio, un mondo nuovo...
(*mentre alcuni sollevano la morta e si accingono a portarla via*) Le metteremo vicino l'ultima uva d'autunno.

L'altra fanciulla

Anfis E questa piccola lucerna, per tenerle compagnia. (*conducendo il Re verso il mare*) Il vento, ascolta il vento che ti chiama. Vieni: la terra seguita il suo cammino.

Sparamosca (*camminando accanto alla morta e cercando di sfiorarla con le mani*) Vedi? Avevamo pensato tante cose per te. Tu sei tornata, ma non ci guardi, non ci dici nulla.

Anfis Ti aspettano meravigliose tempeste, cose stupende e prossime a morire, lacrime sempre più ardenti.

Il Re scompare con Anfis.

Sparamosca (*c. s.*) Le nostre povere mani come potranno ormai cercare nel mondo la primavera, la gioia? Tutto resterà qui con te, come un guanciale sotto i tuoi capelli.

Ed ecco, lontano, si odono squilli e una voce.

Una voce (*dal mare*) Allegrì. Allegrì. Passa sul mare il Re Nadr, che va verso terre felici.

Immobili e come incantati, tutti ascoltano questa voce e gli squilli, mentre le vele, sul mare, si fanno sempre più piccole.